

## **Riflessioni di una foresta.**

Non c'è forse momento più propizio della stesura di un bilancio di previsione comunale per fare alcune riflessioni.

“Sei foresta”, me lo continuano a ricordare, ovviamente in chiave dispregiativa. Ma perchè allora sono stata eletta?

Per protesta nei confronti della precedente gestione (come mi dicono molti)?

Per avere libertà di fare gli affari propri, convinti che sarei stata sempre via?

Per altri motivi?

Ma io sono un'ottimista e voglio interpretare questo mio status in modo costruttivo. Essere foresta, cioè slegata da qualsiasi lobby familiare o imprenditoriale, mi permette di dire ciò che penso. E' un lusso impagabile.

A fronte dei numeri del bilancio di previsione, io, che non sono un tecnico faccio alcune riflessioni. E tutte mi portano nello stesso punto: sono convinta che si debba superare questo frazionamento amministrativo. Ma lo si deve fare davvero.

Le unioni di Comuni hanno dimostrato di non essere sempre la soluzione ottimale, perchè il campanilismo comunque resiste nei municipi.

Le comunità montane vengono gradualmente ridimensionate, ma solo per quanto riguarda la loro dotazione finanziaria. Irrilevanti le reali modificazioni del loro assetto politico e gestionale.

La soluzione è solo quella dettata dalla lettura, rivisitata, del passato: un unico grande, forte comune, i cui rappresentanti siano scelti dai cittadini e non delegati dalle amministrazioni.

Questa trasformazione significherebbe unire risorse e alzare la voce su molti temi, tra cui quelli della sanità, della viabilità, delle grandi opere, dei trasporti, dell'ambiente, della protezione civile, degli interventi nel sociale, del territorio, delle politiche produttive e del TURISMO.

Su quest'ultimo argomento bisogna sottolineare alcuni importanti aspetti, che col bilancio hanno molto a che fare. Non è vero che le risorse economiche contino solo fino ad un certo punto. Non calza neanche l'esempio che grandi risorse a Bormio, dopotutto, sono arrivate per i Mondiali e ciononostante nulla è cambiato (salvo forse, soprattutto, la piazza del Pentagono, che prima era bella).

C'è una profonda differenza tra gli improvvisi grandi afflussi di denaro pubblico per eventi (ad es. sportivi) e bilanci che, ordinariamente, sono minimo il doppio dei nostri (ad es. Livigno con i suoi diritti speciali, comuni di Provincie Autonome con i lauti versamenti dello stato)

Nel primo caso (il nostro) le saltuarie risorse sono vincolate solo per investimenti, quindi opere pubbliche, nell'altro invece si può attingere ogni anno per offrire servizi, per promuovere il territorio, per sostenere le aziende. Questa è l'enorme differenza che forse non conosce chi non si occupa di pubblica amministrazione.

Certo, le risorse in conto capitale dovrebbero essere impiegate con una visione strategica, prevedendo i costi di gestione e soprattutto valutando se riusciranno a produrre un circolo virtuoso per gli operatori. Forse da noi non è avvenuto proprio questo. Ma è inutile piangere sul latte versato.

Alla luce di queste considerazioni, ritengo che i nostri imprenditori siano bravissimi! Stretti nella morsa tra un cantone di uno Stato confederato, una zona extradoganale e una provincia autonoma, collocati in una regione non vocazionalmente turistica, fanno letteralmente miracoli.

Sono in fiduciosa attesa che con il federalismo, per i futuri amministratori, si apra una rosea stagione nella quale potranno utilizzare le risorse che il loro territorio produce, soprattutto facendo contribuire *in loco* chi dal territorio trae enormi utili.

Nel frattempo dico: aboliamo questa frammentazione in piccoli comuni! I campanilismi sono la nostra grande debolezza. Addirittura oso: fatto questo, proponiamoci come un'unica grande regione turistica, che vada anche al di là dei confini politici. Non credo di sognare, penso che i nostri ragazzi, abituati a viaggiare e vedere altre realtà, sapranno realizzarlo.

Detto ciò aggiungo anche: che noia i santoni!

Gli spara-sentenze, chi fa politica senza la casacca di una squadra, quelli che "io sì che saprei come fare". NON li sopporto.

Forse perché sono di origine contadina, ma mi piace chi si sporca le mani, chi si immerge nei problemi e cerca di risolverli, chi prende atto delle risorse disponibili e non si limita solo a pretendere, mentre proprio non tollero chi dall'alto della torre lancia proclami di soluzioni infallibili, ma non ha mai provato nella sua vita a dimostrare, rischiando del suo, di saperlo fare.

Rischiare del proprio non vuol dire solo mettere in gioco il proprio patrimonio, basta anche metterci la faccia (per chi ce l'ha).